

LA SCATOLA DEI PENSIERI - Giugno 2015

DOLORE E CONDIVISIONE

Come è difficile accettare certe situazioni! Sentirsi pronta ad assistere la malattia di una persona cara, e capire perfettamente che non si è graditi, anzi proprio cacciati – e ti dici – cosa ho fatto per meritare ciò?

E' inutile che tutti mi dicano che è malato, che non è più lui... non badarci... e intanto mi si riempiono gli occhi di lacrime e il mio cuore è disperato.

Il presente è questo, e il futuro?

Non devo guardare al futuro perché è indubbiamente un punto interrogativo; ma c'è un futuro, fatto anche di pochi mesi, anzi di settimane, cosa mi aspetta?

Facevo una vita buona, con i figli ormai per la loro strada, qualche dispiacere, ma cose piccole in confronto a quello che sta succedendo ora.

Prego, mi attacco al Signore più che mai, lo sento vicino, perché un po' di forza per andare avanti ce l'ho! E me la dà.

Titta

Vorrei poter essere più vicino al tuo dolore, e credo lo vogliano in tanti, ma sappiamo anche che nessuno può del tutto comprendere quello che vivi. Un giorno scopri, quasi all'improvviso, che la persona con cui vuoi condividere la vita è lì ma non è più la stessa, straniera anche se familiare... colui che ti poteva proteggere potrebbe diventare un pericolo...

Tutto sembra sovvertito nel suo ordine naturale.

Eppure, mi dico, quelle lacrime che sgorgano sembrano voler ricordare che tutto è iniziato per amore e per amore può resistere, andare fino in fondo. Certo senza presumere di sé, delle proprie forze. In questi casi non bisogna aver paura di chiedere aiuto – a Dio certo, ma anche agli amici, ai famigliari – non bisogna ritirarsi in una solitudine inaccessibile ma trasformare il dolore e la prova in luoghi di condivisione. Allora si aprono piccole possibilità, strategie di sopravvivenza condivisa, appoggi insperati, e si resiste... con amore e per amore.

don Antonio

AI NOSTRI SACERDOTI

Questo mio scritto vuole essere un ringraziamento a voi, sacerdoti della nostra Parrocchia. Grazie per il vostro sentimento di accoglienza, che ci fa capire che per voi non siamo numeri, ma persone a cui sapete dare la vostra attenzione nel modo di cui ciascuno ha bisogno.

In particolare vi ringrazio per il sorriso, l'abbraccio, il saluto con cui ricevete mia figlia Valentina quando si avvicina a voi. La sua gioia nel sentirsi accolta traspare dal suo viso.

Per noi genitori di ragazzi disabili, abituati spesso a ricevere sguardi che esprimono compassione, sopportazione, disagio, fastidio, indifferenza, sappiate che il vostro comportamento è un grande aiuto a farci sentire meno soli, a non farci sentire come un mondo a parte.

Grazie a don Antonio che ha accolto subito e con entusiasmo la mia richiesta di far ricevere a Valentina la sua Prima Comunione.

E grazie a suor Ausilia, che con tanta pazienza l'ha preparata a questo momento importante. GRAZIE davvero a tutti voi

Paola

Siamo noi a ringraziare te e Valentina. La sua prima comunione è stata semplicemente il riconoscimento di una presenza che da sempre allietta le nostre domeniche. Mi sembrava impossibile che lei, che tutte le domeniche disegna un regalo per chi celebra la messa, non dovesse partecipare alla comunione. I ragazzi e le ragazze come Valentina sono i nostri ragazzi speciali, quelli che a volte ci insegnano come si vive una amicizia con il Signore pura e semplice, vera senza finzioni.

Loro hanno un accesso al mistero della vita che a volte noi perdiamo. Quindi ci sono in qualche modo maestri e noi dovremmo ascoltarli di più e meglio.

don Antonio

SENTIRSI A CASA

Sig. Parroco,

osservo attentamente il filmato "sentirsi a casa". E... scalda il cuore. Il nonno, il padre, il figlio: siete troppo simpatici... anzi, mai troppo!

Adesso ho capito perché lì mi sento a casa anch'io. Non è questione d'essere parrocchiano o no (anche se un po' invidio i parrocchiani che possono frequentare tutti i giorni), ma è questione di sentirsi fratelli, come quelli che si vedono quando possono e, se si rincontrano, è come se si fossero visti il giorno prima.

La sindrome da agenda piena... parole illuminanti, chi non ne soffre? Ci sono, è vero, spazi "gratuiti". A volte anche le "soste" vanno "consumate" da soli... perché l'erba in alcune stagioni può crescere anche senza troppi concimi. Solo così poi c'è un aprirsi al dialogo rinnovato.

L'ha detto caro don! "lasciare un millimetro di spazio all'azione dello Spirito" vuol dire ritagliarsi uno "straccio" di spazio libero allo Spirito Santo. Sarà poi lui a suggerirci il momento di ritornare fra la propria gente. Ben nutriti e rifocillati, pronti a colloqui, incontri, confronti, arricchiti da novità nello stile, con l'aiuto dello Spirito, perché senza... non c'è vita. E' d'accordo? Il suo pensiero?

E.R.

Sono contento che tu abbia visto già il filmato che parla di noi come di una casa. È stata una sorpresa anche per me. Anzitutto perché l'autore - Giovanni Panozzo - ha fatto tutto da sé, senza alcuna "imboccata" da parte nostra. Gli abbiamo detto: "se vuoi raccontare qualcosa di una parrocchia normale vieni e vedi". Ora è stato interessante quello che ha visto! E debbo dire che mi sono riconosciuto nella descrizione della nostra casa che ne ha dato. Vedersi con gli occhi di un esterno a volte fa bene. Capita quello che succede ad ogni famiglia: gli occhi di chi è dentro vedono la complessità, i limiti, le cose da mettere a posto... gli occhi esterni vedono magari un quadro migliore, più unitario, con la sua bellezza.

Chi ha ragione? Tutti e due! Ma a volte a noi fa bene accogliere uno sguardo da fuori che vede una bellezza che tu rischi di scordare. Insomma in quelle immagini "mi sono sentito a casa" e spero questo valga per molti.

don Antonio